Mosca

La Pravda: «Fare di tutto per evitare la guerra»

L'avvio dei contatti non deve diminuire la vigilanza — Le «Isvestia» criticano l'atteggiamento di Fanfani su Cuba

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

L'avvio di contatti in seno all'ONU sulla crisi cubana non può non essere considerato un primo risultato derivante dall'atteggiamento fermo della URSS che permette di nutrire qualche speranza nella possibilità di soluzione pacifica della crisi.

A Mosca, tuttavia, non si ignora che molte navi sovietiche navigano verso Cuba e che dalle moltissime navi da guerra americane incrociantì nel mar dei Caraibi può partire, da un momento all'altro, l'aggressione contro Cuba.

Quindi, se un momento di acutissima crisi sembra superato, le cause della crisi permangono inalterate, e la vigilanza non deve allentarsi nè oggi nè nei giorni a venire.

Questa, in sostanza, è la situazione vista di qui. E proprio per questo, la *Pravda* di questa mattina titola su tutta la prima pagina con la parola d'ordine: «Far di tutto per scongiurare la guerra» e così conclude il suo editoriale: «Adesso più che mai è necessario l'impegno di tutti i popoli, di tutti i governi, per scongiurare la guerra. La ragione deve avere il sopravvento».

Perchè è necessario restare vigilanti? Perchè — scrive l'organo centrale del PCUS in un commento a firma di Korianov — il gioco degli imperialisti attorno a Cuba è un grosso gioco che ha una radice comune con la politica americana a Berlino, in Corea, nel Viet Nam e altrove. Cuba è il simbolo «pericoloso» della nuova America latina, ha un potere di attrazione che l'imperialismo americano non tollera. «Negli ultimi due anni — scrive Korianov — gli Stati Uniti hanno fornito all'America latina non molto più di 100 milioni di dollari di aiuti e ne hanno ricavato un miliardo e 600 milioni di interessi». Questo è un fatto che spiega molte cose.

L'altro fatto è che Kennedy, accusato dai repubblicani di essere stato «troppo molle» verso Cuba, ha cercato, alla vigilia delle elezioni, di farsi perdonare questo ed altri «peccati»: per esempio, la non florida situazione economica americana e l'abbassamento del prestigio degli Stati Uniti persino in seno alla NATO.

Esistono insomma dei motivi di fondo e dei motivi contingenti che consigliano gli ambienti politici sovietici a giudicare con prudenza ogni schiarita e a insistere nella battaglia in difesa della pace mondiale, mettendo sul tappeto dell'ONU i problemi che debbono essere risolti prima di poter dire che la crisi è effettivamente superata.

Di fronte a questi motivi appare chiaro che il discorso di Kennedy sulle basi aggressive sovietiche a Cuba è soltanto un pretesto, la ricerca di un «*casus belli*» nemmeno solido se, come scrive il commentatore della *Pravda*, e come ricorda l'editoriale dello stesso giornale, si vuol discutere seriamente di basi aggressive.

Tutti sanno che i comandi militari americani hanno distribuito decine di rampe missilistiche, già in fase operativa, all'Inghilterra, all'Italia e ad altri paesi. Secondo dati americani, queste basi all'estero sono 130 per missili di grosso calibro e decine di altre per missili di piccolo calibro. E sono 700.000 gli specialisti militari americani sparsi in tutto il globo terrestre.

E qui il discorso tocca da vicino gli italiani e proprio stasera le *Isvestia* non lasciano passare senza un duro corsivo alcune imprudenti affermazioni pronunciate alla Camera da Fanfani a proposito dei missili cubani.

«Il primo ministro italiano Fanfani — scrivono le *Isvestia* — ha offerto in parlamento la sua solidarietà alle azioni aggressive americane, pur dichiarandosi seriamente preoccupato per la conservazione della pace, non solo nel Mar dei Caraibi e nell'emisfero occidentale ma in tutto il mondo. Però questa preoccupazione non gli viene dalle provocatorie misure americane ma da quelle azioni che, secondo Fanfani, tendono a stabilire basi là dove non ci sono, a peggiorare un equilibrio già precario».

Ricordando che in passato Fanfani aveva avuto giuste valutazioni della situazione internazionale, le *Isvestia* proseguono: «Offrendo la sua solidarietà alle azioni aggressive americane, non dimenticano forse i dirigenti italiani che l'Italia è stata trasformata in base di missili atomici americani? Forse a questi dirigenti sembra che avendo trasformato l'Italia in tale base, essa sia così difesa che ormai a loro non rimane che da preoccuparsi delle basi altrui». Cosicchè a certi governanti, nei momenti di crisi, quando il pericolo appare chiaro, non pare che non c'è altro da fare che «raggrupparsi attorno al leader che li ha messi in una pericolosa situazione».

Tornando all'Unione Sovietica, che rimane al centro dell'attenzione mondiale, una grossa impressione ha fatto qui la diffusione della dichiarazione rilasciata alla TASS da Bertrand Russell.

«A Krusciov spetta — ha dichiarato Russell — un merito personale nello scongiuramento della guerra e della distruzione nucleare. Egli ha agito con grande senso della misura in condizioni eccezionalmente gravi ed ha scrupolosamente mantenuto le promesse che mi aveva fatto nel suo messaggio. Egli aveva promesso che il suo governo non avrebbe fatto nulla di avventato, nulla che avrebbe potuto aggravare la minaccia di un conflitto».

La dichiarazione così continua: «E' stata di una eccezionale importanza la fermezza manifestata da Krusciov nell'invitare il presidente Kennedy a un incontro per discutere al vertice i problemi del momento. La proposta di Krusciov per un incontro al vertice, dove si discutano le cause del conflitto, deve essere appoggiata da tutti gli uomini ragionevoli. Poichè il segretario del presidente Kennedy ha annunziato di non essere venuto in possesso del mio telegramma, ho deciso di aiutarlo inviandogli nuovamente il testo con la speranza che questa volta arriverà in mani meno sbadate».

Per concludere, il Ministero degli esteri sovietico avrebbe quest'oggi respinto al mittente una seconda lettera dell'ambasciatore americano Kohler nella quale si voleva far conoscere al governo sovietico il carattere delle misure di blocco marittimo prese dagli Stati Uniti attorno a Cuba.

Il governo sovietico, in sostanza, ribadisce così di non riconoscere quelle misure già denunziate nella sua dichiarazione del 23 ottobre e oggi più che mai in contraddizione con la proposta di compromesso formulata da U Thant come avvio a pacifici negoziati.

Augusto Pancaldi

L'Avana: un falso le foto delle basi

L'AVANA — L'Avana ha riservato ieri trionfali accoglienze alla prima nave sovietica, carica di rifornimenti, che ha superato la «quarantena» disposta da Kennedy dinanzi alle coste dell'isola. Si tratta della petroliera «Vinnica» che, al pari della «Bucarest», è stata intercettata ma non perquisita dalle unità navali americane mobilitate per il blocco, ed è stata lasciata passare allorchè ha dichiarato la natura non militare del suo carico. Nella telefoto i marinai della petroliera sovietica rispondono al benvenuto dei cubani

Londra

Terzo messaggio di Russell a Kennedy

Ai precedenti il presidente USA non ha ancora risposto

LONDRA, 26.

Il filosofo Bertrand Russell ha inviato oggi un terzo telegramma al presidente Kennedy. Come si ricorderà il presidente americano non ha ancora risposto ai due precedenti nei quali gli si chiedeva di porre fine al blocco.

A questo proposito il filosofo inglese ha dichiarato: «poichè il capo dell'ufficio stampa del presidente Kennedy afferma di non essere riuscito a trovare il mio precedente messaggio, ho deciso di venirgli in aiuto inviandone un altro, nella speranza che questa volta venga trattato con maggiore cura». Il terzo telegramma di Russel dice: «Stimato signor presidente Kennedy. Ripeto il messaggio che vi avevo inviato e che non riuscite a trovare. La vostra azione è disperata. E' una minaccia alla sopravvivenza della umanità e non è fondata su alcuna concepibile giustificazione. L'uomo civile la condanna. Noi non vogliamo un assassinio in massa. L'ultimatum significa la guerra. Io non parlo a nome della potenza, ma mi appello in nome dell'uomo civile. Mettete fine a questa pazzia». Firmato Bertrand Russel».

Consultazioni sulla crisi cubana si sono svolte nel pomeriggio fra il governo britannico e i rappresentanti dei paesi del Commonwealth. Gli alti commissari a Londra di questi ultimi sono stati convocati per le 15 dal ministro degli esteri lord Home e dal suo collega Duncan Sandys, ministro per le relazioni tra il Regno Unito e i 12 paesi del Commonwealth.

Adenauer: Siamo pronti

BONN, 26.

Il cancelliere Adenauer ha definito questa sera la crisi per Cuba «la più grave minaccia alla pace mondiale dal 1945» «In questi giorni pericolosi per tutto il mondo libero — ha soggiunto il cancelliere — il popolo tedesco sarà a fianco dei suoi alleati».

Franco: Kennedy ha ragione

MADRID, 26.

Il gabinetto franchista, riunito in seduta di emergenza, ha oggi dato il suo «pieno appoggio» agli Stati Uniti, per l'azione da loro intrapresa contro Cuba, azione che, esso ha affermato, «è in linea con il nostro atteggiamento di lotta sempre contro il comunismo internazionale, sistematico nemico della pace e dell'ordine pubblico».

Attentato a Saigon: 6 morti

SAIGON, 26

Un giovane ha fatto esplodere oggi una bomba in pieno centro di Saigon, e precisamente nella grande piazza del Municipio, mentre vi si svolgeva una parata militare organizzata dal dittatore Diem. Sei persone sono rimaste uccise, altre trentotto ferite.

Il giovane è stato arrestato mentre tentava di fuggire. La polizia avrebbe anche arrestato un'altra persona avente in tasca due bombe.

DALLA PRIMA

costituisce un foro per tutti i paesi del mondo, indipendentemente dallo loro struttura sociale e politica, affinchè le divergenze che sorgono tra loro possano essere risolte non con la guerra, ma con i negoziati».

Il messaggio di Kennedy a U Thant si limita ad assicurare che la marina da guerra americana farà tutto il possibile per evitare un contatto diretto, se le navi sovietiche si terranno lontane dalla zona del blocco, ma non si impegna affatto a sospendere o ad attenuare il blocco stesso, ed anzi — come abbiamo detto — fa del «ritiro dei sistemi militari offensivi di Cuba» la questione centrale del problema, in linea con tutta la campagna di agitazione bellicista in corso negli Stati Uniti.

Ed ecco ora un panorama dettagliato delle altre notizie, da cui risulta che la minaccia di attacco contro Cuba, lungi dall'essersi attenuata, si è probabilmente aggravata durante le ultime ventiquattr'ore.

Mentre erano in corso febbrili e ripetute consultazioni tra il segretario dell'ONU, U Thant, e i delegati degli Stati Uniti, Stevenson, Francis Plimpton e Charles Yost, dell'Unione Sovietica, Zorin, della Repubblica cubana, Mario Garcia Inchaustegui, del Venezuela, del Cile, di Haiti e dell'Italia, veniva resa pubblica una minacciosa dichiarazione ufficiale della Casa Bianca, redatta in termini tali da porre le premesse per una invasione di Cuba da parte delle truppe statunitensi.

La dichiarazione afferma — senza portare in proposito alcuna prova — che «la costruzione di basi per missili balistici a Cuba continua a rapido ritmo», che «l'attività in tali basi è apparentemente diretta ad ottenere quanto prima una piena capacità operativa» e che «in sintesi, non sussistono finora prove da cui risulti una qualsiasi intenzione di smantellare questi apprestamenti missilistici o quanto meno di cessare il lavoro di installazione».

Tale dichiarazione equivale ovviamente alla sfacciata confessione che le forze aeree e i servizi segreti americani esercitano una sistematica ed intensa attività spionistica, violando nel modo più brutale lo spazio aereo, l'integrità territoriale e la sovranità della Repubblica cubana. Il documento del presidente Kennedy ignora nel modo più assoluto le ripetute smentite dei delegati cubano e sovietico all'ONU, secondo cui non esistono basi per missili strategici sul territorio della Repubblica caraibica, e trascura inoltre con la massima disinvoltura tutti i dubbi e le perplessità avanzati da tecnici, militari ed uomini politici di varie nazioni (di ciò parliamo diffusamente in altra parte del giornale).

Lo scopo della dichiarazione è apparso immediatamente chiaro ai rappresentanti della stampa e ai diplomatici, anche perchè alcune minacciose dichiarazioni del portavoce del governo e della presidenza americana avevano, fin da stamane, preparato il terreno per una interpretazione allarmante delle intenzioni dei dirigenti americani.

Prima ancora che la dichiarazione di Kennedy fosse resa pubblica, un portavoce della Casa Bianca aveva dichiarato esplicitamente: «Non vi è alcun sintomo di distensione nella crisi cubana, benchè alcuni giornali europei la pensino diversamente. Il governo di Washington potrà essere costretto a rivedere le sue posizioni se i lavori per la costruzione di basi missilistiche a Cuba non saranno sospesi entro qualche giorno. La quarantena (cioè il blocco) non sarà eliminata e una azione anche più drastica potrà essere ordinata se continuerà il rafforzamento offensivo di Cuba».

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Lincoln White, aveva ribadito dal canto suo che «un'ulteriore azione» era all'esame del governo americano «in relazione al continuo rafforzamento offensivo di Cuba mediante la fornitura di missili sovietici».

Altri tre avvenimenti hanno contribuito a creare a New York e a Washington un'atmosfera di crescente preoccupazione: la convocazione al Dipartimento di Stato degli ambasciatori francese, inglese e tedesco occidentale, ai quali — secondo quanto hanno dichiarato alcuni funzionari al termine del colloquio, durato un'ora — sono state mostrate «le ultime fotografie prese dalla ricognizione aerea americana che indicano la continuazione dell'apprestamento delle basi di missili a Cuba»; l'annuncio che il presidente Kennedy ha convocato per domani una riunione del Comitato per la difesa civile della Conferenza permanente dei governatori degli Stati Uniti; una minacciosa dichiarazione del segretario generale dell'organizzazione degli Stati americani (OSA), José Mora, contenente fra l'altro le seguenti frasi: «Lo smantellamento delle basi a Cuba non è una questione su cui si possa negoziare. Le basi devono essere semplicemente eliminate. Se gli Stati Uniti decidessero di invadere o bombardare Cuba per smantellare le basi di missili, agirebbero come mandatari dei firmatari del trattato di Rio». Mora ha ricordato che la risoluzione approvata lunedì scorso dall'OSA autorizza gli Stati Uniti a prendere «tutte le misure individuali o collettive, compreso il ricorso alla forza armata, per impedire che il governo cubano continui a ricevere materiale bellico».

Alla luce di tutti questi fatti, si è diffusa a tarda sera la voce negli ambienti dell'ONU che un attacco americano contro Cuba era imminente. Alcuni osservatori affermavano addirittura che l'offensiva era stata fissata per l'alba di domani e che si sarebbe concretata nel lancio di paracadutisti sui centri nevralgici dell'isola o in bombardamenti distruttivi sugli apprestamenti militari cubani.

Il rigido blocco instaurato intorno all'isola dalla flotta statunitense non ha subito alcuna attenuazione. Una nave libanese, la *Marucla*, che trasportava per conto dell'URSS dodici camion, bobine di carta, zolfo e pezzi di ricambio per autocarri, è stata intercettata a cento ottanta miglia a Nord Est di Nassau (Bahamas) dalle navi da guerra Joseph Kennedy (che reca il nome del fratello dell'attuale presidente degli Stati Uniti, morto durante la seconda guerra mondiale) e Pierce. Una squadra di marinai, armati agli ordini dei capitani di corvetta comandanti in seconda delle due unità da guerra, ha effettuato una ispezione a bordo del mercantile libanese (una vecchia Liberty del periodo bellico) verificando i registri di bordo e interrogando l'equipaggio. Dopo aver costatato l'assenza di armi o apparecchiature comprese nella lista dei materiali «proibiti», gli americani hanno concesso al mercantile di proseguire.

Comizio di Alicata a Ravenna

RAVENNA, 26

Di fronte a migliaia di persone convenute a Ravenna con cartelli inneggianti alla pace e alla libertà di Cuba, il compagno on. Mario Alicata, della direzione del PCI, ha tenuto questa sera un comizio elettorale.

L'oratore, nel corso di un ampio esame degli ultimi avvenimenti politici internazionali ed interni, ha affermato, tra l'altro, che il tentativo della DC e dei repubblicani di presentare la questione di Cuba come un segno della volontà aggressiva del comunismo internazionale, è il segno del profondo turbamento di questi partiti e della loro incapacità di ricorrere ad argomenti persuasivi per sostenere l'infelice ed inaccettabile posizione assunta dal governo di centro-sinistra.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330 RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; semestr. 2.400 Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA 6 numeri 13.500, RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca L. 250; Necrologie Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini 19

«Vie Nuove» su Cuba

Il prossimo numero di *Vie Nuove* (44) pubblicherà un importante servizio di 16 pagine su Cuba. Si invitano le organizzazioni di partito e i compagni a preparare una diffusione straordinaria e a farci pervenire le prenotazioni entro lunedì mattina.

rassegna internazionale

emergenza India

Il conflitto alle frontiere cino-indiane si è aggravato al punto da suggerire ai governanti di Nuova Delhi di proclamare lo stato di emergenza nazionale. Il primo ministro Nehru ha parlato addirittura di «minaccia alla libertà del popolo indiano». E' difficile non vedere nelle misure annunciate da Nuova Delhi e nei discorsi che le accompagnano, un deliberato tentativo di inasprire una situazione che da parecchio tempo, oramai, avrebbe potuto essere risolta attraverso trattative tra i dirigenti dei due paesi. Ciò rafforza l'impressione che i dirigenti di Nuova Delhi vogliano insistere nel fare della controversia di confini una questione centrale e decisiva di prestigio. E' una pessima strada, percorrendo la quale ci si può cacciare in una situazione senza uscita.

Alcuni giorni fa il governo cinese ha proposto l'inizio immediato di una trattativa al massimo livello. La trattativa avrebbe dovuto aprirsi sulla base del ritiro delle forze contrapposte di venti chilometri dalle linee attualmente occupate dalle due parti. Il governo cinese precisava che non avrebbe però in alcun modo comportato il riconoscimento della linea Mac Mahon sebbene è probabile che in alcuni punti le forze cinesi, ritirandosi di venti chilometri, avrebbero indietreggiato rispetto a quella linea. Che le proposte cinesi avessero un fondamento di equità è provato tra l'altro dal fatto che il governo di Nuova Delhi ha esitato prima di rispondere. Quando si è deciso a farlo, ha però posto condizioni che assai difficilmente i cinesi avrebbero potuto accettare. Tra queste, la richiesta del riconoscimento della linea Mac Mahon e la pretesa che Chou En-lai si fosse recato a Nuova Delhi, scartando la possibilità che l'incontro, almeno in una prima fase, si tenesse su un terreno neutrale. Dopo che ha lanciato violente accuse al governo cinese tra le quali, evidentemente assurda, di voler invadere il territorio indiano allo scopo di favorire trattative su questa base.

«Nehru — si legge in un articolo del *Quotidiano del Popolo* — ha calunniato la Cina affermando che essa intende "impadronirsi del territorio e quindi discutere su questa base". La realtà dimostra che non è la Cina, ma lo stesso Nehru ad avere questa intenzione. La verità è che l'India, dopo l'indipendenza, ha occupato 90 mila chilometri quadrati di territorio cinese a sud della cosiddetta linea Mac Mahon ed ha attraversato questa linea ed occupato il territorio cinese a nord di essa».

E' evidente che il modo più appropriato per un confronto tra la legalità dell'una e dell'altra posizione sulla questione specifica dei confini è la trattativa. Ma come si può favorire l'inizio di una trattativa se il governo indiano proclama l'emergenza nazionale e crea nel paese un clima da guerra generale?

C'è tuttavia da augurarsi, che nonostante queste misure la saggezza prevalga e alla trattativa si giunga rapidamente in modo da evitare ulteriori inasprimenti della tensione tra i due grandi paesi asiatici. Significativo, in tal senso, è l'articolo pubblicato ieri dalla *Pravda* in cui l'autorevole quotidiano sovietico, dopo aver affermato che le proposte avanzate dalla Cina sono costruttive, osserva che «lo sviluppo attuale degli avvenimenti non corrisponde allo spirito dei rapporti esistenti tra i due paesi ed è contrario agli interessi nazionali dei due Stati».

Penoso è il tentativo di qualche sprovveduto di stabilire un rapporto tra l'aggressione americana nel mar dei Caraibi e il conflitto di frontiera cino-indiano. Un tale tentativo, serve solo a dimostrare la assoluta mancanza di argomenti a favore dell'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti nella questione cubana. Non si comprende infatti quale rapporto vi possa essere tra un conflitto di frontiera tra due paesi come l'India e la Cina e il dichiarato proposito di un paese come gli Stati Uniti di liquidare il potere popolare a Cuba. La sproporzione e la diversa natura dei due fatti non ha davvero bisogno di essere sottolineata.

a. j.

Si aggrava la tensione

Stato di emergenza proclamato in India

NUOVA DELHI, 26.

La controversia cino-indiana e le frontiere ha avuto oggi grave sviluppo che rende più preoccupante la già tesa situazione. Il presidente indiano Radhkrishan ha proclamato oggi lo stato di emergenza in tutto il paese, una misura che non è prevista soltanto in caso di guerra o di un gravissimo sbandamento interno.

Lo stato di emergenza significa che il governo federale di Nehru assume tutti i poteri nel territorio della Federazione, esautorando momentaneamente i governi dei quindici stati che formano la Repubblica federale indiana.

La proclamazione ha una durata iniziale di due mesi, ma può essere prolungata dal Parlamento della Repubblica se i motivi che l'hanno causata dovessero mantenersi inalterati. In stato di emergenza i diritti fondamentali quali la libertà di parola sono ridotti e persino i poteri della magistratura sui diritti fondamentali vengono limitati.

Si tratta, in altre parole, di un vero e proprio stato di guerra.

La radio indiana ha confermato intanto che il governo ha deciso di convocare il Parlamento per l'8 novembre (con sei giorni di anticipo sul previsto), di aumentare gli effettivi della guardia territoriale (oggi attualmente di un milione di uomini) e di controllare i depositi presso le banche.

La misura, avvenuta dopo le offerte di trattative da parte cinese, sembra restringere la possibilità di una rapida soluzione pacifica della grave vertenza. In un discorso agli studenti il *premier* indiano Nehru ieri non ha fatto alcun cenno alla disposizione o meno del governo indiano ad iniziare negoziati con la Cina. Egli ha ripetuto quanto detto all'inizio della settimana, l'accusa cioè di aggressione ai cinesi. Il primo ministro ha tuttavia aggiunto che «non desidera dichiarare che si tratta di guerra a causa delle conseguenze che potrebbero derivarne. Desideriamo — ha proseguito Nehru — mantenere la cosa in quell'area locale».

Il ministero delle Finanze ha chiesto alle donne indiane di offrire il loro oro per consentire al paese di acquistare armi. Inoltre tutti gli automezzi e molti aerei civili sono stati requisiti per il trasporto delle truppe. Armi sarebbero state acquistate negli Stati Uniti.

Intanto i combattimenti lungo le frontiere del nord-est e del nord-ovest continuano con immutata intensità. Un portavoce del ministero della difesa indiano ha affermato che le truppe indiane avrebbero respinto due attacchi contro la località di Walong a 25 km. dalla frontiera birmana. Altri scontri si sarebbero verificati nella località di Jang, ad est di Tawang, al confine con il Butan. La stessa fonte afferma che i combattimenti sono aspri e le vittime sono numerose, ma non vengono fornite specificazioni. Da fonte cinese non si hanno notizie.

Si è appreso frattanto che l'India ha preso posizione all'ONU contro quella che viene definita una «aggressione». Il delegato indiano tuttavia ha appoggiato l'ammissione della Cina popolare alle Nazioni Unite, asserendo che il suo governo «crede nella universalità della appartenenza alle Nazioni Unite» e non farà pertanto eccezione per la Cina popolare.

A Mosca, il primo ministro Krusciov ha ricevuto oggi il ministro indiano per le miniere e i carburanti, Keshava Deva Malaviya, intrattenendosi con lui «in amichevole conversazione». All'uscita, Malaviya si è rifiutato di precisare se si fosse parlato anche del conflitto cino-indiano: «Non spetta a noi — egli ha detto — chiedere ai nostri amici il loro punto di vista sui nostri problemi. Noi siamo buoni amici. Non è compito nostro ampliare la nostra amicizia».

Londra

Butler e Home ammiravano Hitler?

LONDRA, 26.

«Ammiratore di Hitler», «membro di un gruppo favorevole alla comprensione anglo-tedesca», queste sono le definizioni usate nei riguardi dell'attuale vice primo ministro di Gran Bretagna R. A. Butler e dell'attuale ministro degli esteri Lord Home, da un agente nazista il cui rapporto ultrasegreto (datato 28 febbraio 1941) figura nel nuovo volume di «Documenti sulla politica estera tedesca, 1918-1945», pubblicato oggi a Londra e a Washington.

Altri documenti si riferiscono ad alcuni tentativi segreti diretti ad indurre alcune personalità britanniche a far fallire la politica di Winston Churchill. Tali tentativi si basavano — secondo i documenti — su una asserita «germanofilia» di diversi ambienti «conservatori» «vicini alla corte» e di un gruppo di «ministerialdirektoren (sottosegretari) del Foreign Office».